

La storia dell'Ordine dei frati minori cappuccini nel volume riedito di Edoardo d'Alençon

# Come oro nel crogiuolo

di FELICE ACCROCCA

Il cappuccino Edoardo d'Alençon — al secolo François-Dominique-Marie Lecorney (1849-1928) —, dal 1885 direttore della rivista «Annales Franciscaines», dal 1892 archivista generale e direttore di «Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum», oltre a possedere indubbie qualità di governo — fu, nel 1924, eletto definitore generale — ebbe anche stoffa di vero storico: fu lui, peraltro, che nel 1906 portò a compimento la prima edizione critica delle opere agiografiche di Tommaso da Celano, lavoro del quale si sarebbero ampiamente serviti i padri editori di Quaracchi, che dal 1926 al 1941 diedero alle stampe nuove edizioni di molte delle *Vitae* dedicate al santo di Assisi nel corso del XIII secolo.

In occasione della prossima ricorrenza del v centenario della nascita dell'Ordine, tradizionalmente fissata nei primi mesi del 1525 — data alla quale risale l'iniziativa di Matteo da Bascio, la cui nuova forma di vita ricevette una prima approvazione il 18 maggio 1526, quando con il breve *Ex parte vestra* il cardinale Lorenzo Pucci, penitenziere maggiore, concesse a lui e ai fratelli Ludovico e Raffaele Tenaglia da Fossombrone facoltà di poter condurre vita eremitica —, l'Istituto Storico dei Cappuccini ha avviato una nuova Collana “Scriptores et Scripta Ordinis



Alessandro Magnasco, «Tre Frati Cappuccini meditando nel loro eremo» (1713)

(Paolo IV) e la riforma nell'Ordine dei Minori dell'Osservanza, rispettivamente pubblicati nel 1918-1920 il primo (originariamente scritto in latino, fu poi ripubblicato in estratto unico nel 1921), nel 1913-1914 il secondo (anch'esso redatto in latino, ebbe una nuova edizione con sostanziali revisioni in estratto unico nel 1914), nel 1911 il terzo (di nuovo edito in estratto unico nel 1911); nel presente volume, l'ordine di pubblicazione risulta quindi invertito rispetto alla loro uscita, a van-

puccini, furono certo anni difficili, a motivo di pressioni esterne e tensioni interne, che costituirono per la nuova famiglia religiosa anche un tempo di prova, affinandone i membri come oro nel crogiuolo alla vigilia di quella che sarebbe stata la tempesta scatenata dalla fuga e dalla conseguente apostasia (nel 1542) di Bernardino Ochino, il terzo frate al quale — dopo Ludovico da Fossombrone e Bernardino d'Asti — era stata affidata la guida dell'Ordine.

Di quel difficile periodo Edoardo d'Alençon si sforza di dipanare la trama degli eventi e la parte avuta dai protagonisti: riesce a documentare il ruolo effettivo che giocò la marchesa di Pescara, Vittoria Colonna, nelle vicende dell'Ordine; mette in luce la parte avuta da Bernardino Ochino, ancora Osservante, nei Capitoli della Provincia Veneta del 1530 e 1531 quale commissario generale, ovvero *longa manus* del ministro generale Paolo Pisotti (c'è da dire che, in merito all'Ochino, Edoardo d'Alençon resta — a mio avviso — in parte prigioniero della *damnatio memoriae* che accompagnava il transfuga).

I suoi studi documentano — in ogni caso — un'avvertita coscienza di quello che era il compito dello storico, come evidenzia anche Vincenzo Criscuolo nelle pagine introdottrive del libro: in effetti, Edoar-

taggio di un ordine logico. Si tratta — va detto subito — di tre studi ancor oggi fondamentali sull'argomento: la chiave interpretativa, in effetti, resta in gran parte valida e il metodo d'indagine, fondato sulla ricerca archivistica, garantisce ai risultati — fatte salve lievi modifiche di dettaglio — un'intatta solidità almeno fin quando ritrovamenti ulteriori non saranno in grado di richiedere una revisione radicale.

Quelli iniziali, per i Cap-

Il libro, a cura di Vincenzo Criscuolo, raccoglie tre saggi basati su una pluriennale investigazione archivistica e su una capillare ricerca documentaria dell'autore, il quale si sforza sempre di distinguere la farina dalla crusca

Fratrum Minorum Capuccinorum” aperta proprio da un volume che raccoglie tre ampi saggi del grande storico (Edoardo d'Alençon, *Le origini dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini e le gravi difficoltà dei primi anni 1525-1541*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2024, pagine 652, euro 60, a cura di Vincenzo Criscuolo).

I saggi trattano de *Le origini dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini: 1525-1534*; *Le gravi difficoltà dei primi anni: 1534-1541*; *Gian Pietro Carafa vescovo di Chieti*

A cosa serve l'IA? È possibile svilupparla e usarla in modo etico? È possibile realizzare il progresso tecnologico e scientifico come un cammino di pace? E, soprattutto, è possibile coniugare lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale generativa con il rispetto dei diritti delle persone, l'inclusione dei più fragili, la cura del pianeta? Sono queste le domande a cui cercherà di dare risposta la Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice, in occasione della sua conferenza internazionale 2024. In programma dal 20 al 22 giugno presso il Pontificio Istituto Patristico Augustinianum, l'evento avrà come tema “Intelligenza artificiale generativa e paradigma tecnocratico: come promuovere il benessere dell'umanità, la cura della natura e un mondo di pace”. I tre giorni di lavori saranno introdotti dalla professoressa Anna Maria Tarantola,

Conferenza della Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice

## L'IA al servizio del bene comune

presidente della Fondazione, e saranno scanditi dalle relazioni dei gruppi locali e da numerosi panel e tavole rotonde con studiosi ed esperti in materia. Sabato 22 giugno, infine, i partecipanti alla conferenza saranno ricevuti in udienza da Papa Francesco, mentre il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, terrà un discorso.

L'obiettivo dell'incontro, sottolinea la Fondazione, sarà quello di promuovere un uso etico e sostenibile dell'IA per il bene comune, superando il paradigma tecnocratico e lasciandosi guidare dalla Dottrina sociale della Chiesa, “bussola” per l'attuale mondo digitalizzato. Sullo sfondo, ci sono i nume-

rosi richiami di Papa Francesco in materia, non ultimo il suo intervento al G7, in programma per domani, 14 giugno, a Borgo Egnazia, in Puglia, e che sarà incentrato proprio su questa tecnologia. Ma già dal 2015, nell'enciclica *Laudato si'* sulla cura della Casa comune, il Pontefice sottolineava i rischi, soprattutto per i più indifesi, di una «cultura dello scarto» e di un sistema economico orientato al profitto speculativo e al breve termine, alimentato dal paradigma tecnocratico. Otto anni dopo, nell'esortazione apostolica *Laudate Deum*, il Papa poneva nuovamente l'accento sul paradigma tecnocratico, mettendone in luce le storture, come l'ideo-

La scomparsa della cantante Françoise Hardy

# Un simbolo dell'immaginario anni Sessanta

di MARCO TESTI

«Come i ragazzi e le ragazze della mia età, /io mi chiedo quando verrà il giorno/in cui gli occhi nei suoi occhi e la mano nella sua/avrò il cuore felice senza paura del domani/il giorno in cui non avrò più l'animo in pena/il giorno in cui anch'io avrò qualcuno che mi ami».

Un vero e proprio manifesto, eravamo nel 1962, della generazione yè-yè, quello presentato dalla allora diciottenne Françoise Hardy nel programma-culto destinato alla consacrazione delle icone mediatiche dei beati Sessanta, *Salut les copains: Tous les garçons et les filles*.

Gli anni dei primi Beatles e dei loro amici-rivali Rolling Stones, ma anche della ripresa della drammatica *The House of the Rising Sun* (che parlava, scandalosamente per allora, di prostituzione dovuta alla povertà) da parte del gruppo degli Animals, delle canzoni di protesta di Bob Dylan e di Joan Baez, del revival del folk attraverso le ballate di Donovan.

Gli anni di una lenta presa di coscienza politica attraverso le mobilitazioni contro la guerra in Vietnam o contro il razzismo di Martin Luther King.

E in Francia il ritorno di De Gaulle, ma anche la persistenza di una cultura che veniva da molto lontano, da Baudelaire e poi dagli chansonnier Jacques Brel e Georges Brassens, e dalla musa Juliette Gréco.

Ora che apprendiamo della sua scomparsa — è morta a Monaco l'11 giugno scorso, all'età di ottanta anni; da molto tempo lottava contro la malattia — non possiamo che appoggiarci all'usuale senno del poi per celebrarla come l'immagine di una stagione che qualcuno potrebbe definire irrimediabilmente

trascorsa, se non fosse che il nostro oggi vive anche grazie a quel ieri. Un ieri impersonato straordinariamente da Françoise: minigonna di Mary Quant indossata con ammiccante indifferenza, assieme alle creazioni talvolta ingombranti di altri simboli del tempo, come Yves Saint-Laurent o Paco Rabanne, canzoni che rappresentavano le contraddizioni di quell'età e, a pensarci bene, di sempre: lo sguardo ansioso di sedicenni che vedono girare mano nella mano le coppie di coetanei con il timore di restare fuori da quella inconsapevole danza di mani che si intrecciano e che il grande antropologo gesuita Marcel



Jousse avrebbe definito, assieme all'atto di cullare e all'abbracciarsi, inconsapevole imitazione del movimento dell'universo.

Davvero lo specchio di un'epoca con tutte le sue contraddizioni: più di due milioni di dischi venduti allora con *Tout les garçons*, partecipazioni a Sanremo, e -come era inevitabile allora- presenza nei cosiddetti musicarelli, film che sfruttavano il successo delle canzoni con trame molto poco impegnate o profonde, ma anche a pellicole di Jean-Luc Godard o Claude Lelouch, fondazioni di proprie case discografiche, amori — il suo matrimonio con uno degli attori e cantanti-cult dell'epoca, Jacques Dutronc e la successiva separazione, che non divenne mai divorzio — indubbia eleganza e *nonchalance*, riservatezza e sicurezza di sé mai esibita ai quattro venti e imposta come nuovo trend da imitare.

Resta la sua capacità di aver impersonato assieme ad altri (tra i francesi basti pensare a Johnny Hallyday o Alain Delon) l'immaginario di un'epoca, assieme ai Rolling Stones, che espressero pubblicamente la loro ammirazione; Mick Jagger confessò che la considerava la personificazione della *femme idéale*.

Bob Dylan, nella copertina di un suo importante lp, *Another side of Bob Dylan*, le dedicò la poesia *For Françoise Hardy at the Seine's edge*, come a dire Per Françoise Hardy sulle rive della Senna.

Se ne è andata in silenzio, coerente fino alla fine: il clamore gratuito non le piaceva. Un bell'esempio per il nostro oggi. Anche questo è il dono che ci ha lasciato prima di dirci addio.

logia ossessiva di «accrescere oltre ogni immaginazione il potere dell'uomo, per il quale la realtà non umana è una mera risorsa al suo servizio». (n. 22).

Al contempo, la Fondazione Centesimus Annus pro Pontefice evidenzia che non si tratta di rifiutare la tecnologia, bensì di utilizzarla per il bene comune. In questo senso, emerge con maggior forza il tema dell'etica dell'IA, in particolar modo quando esso è collegato al tema della pace, come messo in luce dallo stesso Francesco nel messaggio per la LVII Giornata mondiale della pace, celebrata il 1° gennaio scorso.

Di fronte a questioni così impegnative, dunque, la Fondazione auspica di riuscire non solo a dare alcune risposte, ma anche ad attivare un processo di ascolto, sensibilizzazione e azione, sempre nel solco della Dottrina sociale della Chiesa.

notwendigen Übergang von der genauen Analyse der Phänomene zur Grundlage hingewiesen, die sie trägt. Ferner ließe sich anmerken, wie wichtig die – im Allgemeinen sehr korrekte – Wortwahl ist. In der Einleitung wird so etwa die Frage gestellt: «Wer oder was ist der Mensch?» (S. 1). Diese Frage hätte der Autor auf die einzig mögliche Weise stellen können, die es vermeidet, den Menschen als Objekt zu behandeln: *Wer ist der Mensch?* Und falls Guardini diesbezüglich selbst eine unangemessene Sprache verwendet hat, hätte er dies aufzeigen können. Tatsächlich zeigt sich im Verlauf des Buches dann auch, dass es einen wesentlichen Unterschied zwischen dem «Was» und dem «Wer» gibt. Der Mensch ist ein Subjekt, auf das wir uns sprachlich in angemessener Weise beziehen müssen.

Ich bin mir sicher, dass und auch seine Arbeit als Philosophieprofessor es ihm erlauben werden, diese und andere Elemente zu präzisieren. Wir dürfen uns jedenfalls auf seine künftigen philosophischen Veröffentlichungen freuen.

RAMÓN LUCAS LUCAS

### HISTORIA ECCLESIAE

CRISCUOLO, VINCENZO, *Edoardo d'Alençon. Le origini dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini e le gravi difficoltà dei primi anni 1525-1541*, *Scriptores et Scripta Ordinis Fratrum Capuccinorum I*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2024; pp. 652. € 60,00. ISBN 978-88-99702-31-1.

The book reviewed here is the first in the new series of publications regarding writers from the Capuchin Order. Both the book and the series are inspired by the approaching quincentenary of the Capuchin reform, which started in 1525 and was formally approved by the pope on the 3<sup>rd</sup> of July 1528. The book presents no new research on the matter but consists of a new edition of three texts written over a century ago by Edoardo Lecorney d'Alençon, whom the editor of the volume, Vincenzo Criscuolo, considers the first Capuchin historian worthy of the name. Born in Alençon, France, in 1859 as Francois Dominique Marie Lecorney, he joined Capuchins in 1878 receiving the religious name of Edward. From 1885 he worked in *Annales Franciscaines* and from 1892 in The General Archive of the Order. Alençon passed away on the 1<sup>st</sup> of September 1928.

The volume presents three of his texts devoted to the earliest days of the Order. It starts with “De Primordiis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum 1525-1534”, first published in parts in *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* between 1918-20 and again in its entirety in 1921. It discusses the drive for reform in the Franciscan Order in the aftermath of the 1517 bull *Ite vos*, and the vicissitudes of the first Capuchin friars. The second text in the volume, although written earlier and

published in *Analecta* between 1913-14, regards subsequent history of the nascent reform and is entitled "Tribulationes Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum. Primis annis pontificatus Pauli III (1534-1541)". It traces early institutional developments of the Capuchin Reform as well as external and internal difficulties that the new order faced. Finally, the last and the shortest of texts considers the relation of Gian Pietro Carafa, the future pope Paul IV, with Franciscan reform movement. "Gian Pietro Carafa Vescovo di Chieti (Paolo IV) e la riforma nell'ordine dei minori dell'osservanza" was originally published in 1912 in *Miscellanea Franciscana* and consists mostly of hitherto unedited documents regarding the Venetian province of Friars Minor.

The last text was written by Alençon in Italian, unlike the previous two, composed in Latin. Both Latin texts were translated by the editor into Italian, for, as Criscuolo observed in the introduction, the sufficient knowledge of Latin is sadly uncommon among present day readers. While such dissemination efforts are commendable, they also beg a question why the chosen language has been Italian rather than English, the lingua franca of modern academia. Another minor quibble could be the editorial layout, with the texts in Latin and Italian arranged one after the other, rather than set on juxtaposing pages, which would facilitate consulting the original for those sufficiently versed in classical philology. Nevertheless, Vincenzo Criscuolo is to be thanked for making Alençon's output accessible for present-day students of Capuchin history.

Besides the gargantuan work of translation, editorial additions are relatively limited. The introduction acquaints the reader with the basics of Alençon's biography and methodology, as well as presents the history of edited texts. It also includes Alençon's bibliography, intimidatingly long, yet, as the editor admitted, still incomplete. In texts themselves the editor corrected some minor inaccuracies of Alençon's narrative but deliberately chose not to update it with references to more modern scholarship on the subject. As he explained, the size of such an apparatus would overburden the work, and besides, extensive bibliographical references are to be expected in the forthcoming quincentenary volume on Capuchin history. Overall, the book presents high editorial standards, with only very rare lapses on the editor's part, for instance on page 420, where the Italian text gives a wrong date of Quiñones' election to generalate (1532 instead of 1523), while the Latin text gets it right (p. 505).

There remains a question of the validity of reissuing such an old piece of historical writing. How relevant is Alençon's work nearly a century after his demise? On the one hand it remains among the most detailed accounts of the earliest days of the Capuchin reform. As Criscuolo rightly observed the Frenchman's methodology was scholarly, his approach to sources critical and his interests more historical than apologetic. On the other hand, the editor frankly admitted that the work is dated. Indeed, a modern reader is occasionally startled by Alençon's uncritical acceptance of his sources. For instance, Alençon takes for a fact the story of Matteo da Bascio obtaining a verbal approval from the pope and failing to procure a document, without realising that this is likely a hagiographical topos. Nevertheless, despite such shortcomings, it is genuinely a work of history and as such deserves to be studied. At the same time its publication exposes the need for further inquiries into the history of Capuchins and indeed

all Franciscan reforms. Although much has been done in recent decades, especially concerning the publication of early Capuchin documents, much remains to be done in order that we might gain a fuller comprehension of the origins of Capuchin Order. It might be wished that the quinentenary of the Order will result in new, critical publications on its origins. The venerable work of Alençon whets the intellectual appetite for such new studies.

TOMASZ KAROL MANTYK

VILADESAU, RICHARD, *The Folly of the Cross. The Passion of Christ in Theology and the Arts-Early Modernity*, Oxford University Press, Oxford 2018; pp. xii + 268. £ 71.00. ISBN 978-0-19-087600-5.

«Noi predichiamo Cristo crocifisso, che è scandalo per i Giudei e follia per i Greci» (1Cor 1,23). Così inizia il libro di Viladesau Richard, per molti anni professore di teologia sistematica e teologia fondamentale nel dipartimento di teologia di Fordham, che descrive le epoche dall'Illuminismo alla fine del XX secolo. L'approccio insolito diventa chiaro nell'introduzione su M. Staël e il sogno di Jean Paul, per introdurre l'intreccio tra estetica, teologia e spiritualità.

Il titolo è ambivalente perché mostra da un lato la follia sulla croce e dall'altro la follia nella disputa sulla croce, aprendo così dimensioni e interrogativi del tutto nuovi. Questo libro è uno dei quattro in cui l'autore analizza la teologia e l'estetica della croce. L'introduzione sui cambiamenti di paradigmi dell'età moderna con diversi autori (Harnack, Klopstock, Paul Bowman, Nietzsche) è seguita da quattro contributi, distinti in aree diverse: teologia, musica, arte visive e spiritualità, analizzando: 1) La mediazione teologica che parla della dottrina della Croce nella teologia del Settecento e Ottocento (Strauss, Chateaubriand, Meslier, d'Holbach, Kant, Hegel, Schleiermacher, Bushnell, Renan, Ritschl, Wagner); 2) La mediazione estetica con la passione nella musica nell'epoca classica e romantica (Bach, Mozart, Haydn, van Beethoven, Spohr, Loewe); 3) La mediazione estetica della Croce nella pittura dell'età moderna (C.D. Friedrich, Delacroix, Tissot, Goya, Blake); 4) La mediazione estetica con la Passione nella spiritualità, pietà e devozione (Haydn, Beethoven, Listz, Gounod, Mendelssohn, Wagner), per dare un'idea degli autori. Conclude con un epilogo e una prospettiva, e un'appendice con una discografia della passione dal 1750 al 1899 e una bibliografia generale (pp. 257-264).

Basandosi sull'analisi di alcuni autori selezionati, Viladesau mostra che la prima età moderna ha probabilmente sostituito la dottrina cristiana della creazione e della redenzione con le diverse "confessioni" alternative dei teologi e il suo discorso spinge a pensare oltre le sue parole: ad esempio, Kant, che conosce Dio ma gli permette di esistere solo come idea astratta. Ciò porta all'idealismo tedesco e a Hegel, in cui lo Stato diventa un Dio presente, poi a Spinoza, che fonde Dio e natura in un tutt'uno e diventa così il punto di partenza panteistico del nichilismo, fino al "Dio è morto"

# IL SANTO

RIVISTA FRANCESCA  
DI STORIA DOTTRINA ARTE

QUADRIMESTRALE

LXV, 2025, fasc. 1-2

CENTRO STUDI ANTONIANI  
BASILICA DEL SANTO - PADOVA

La proposta metodologica può fare da “apripista” per analoghe ricerche, e ci piace ricordare che un analogo progetto era già stato tentato a suo tempo anche dal Centro Studi Antoniani, che aveva avviato una ricerca analoga per l’ambito italiano, senza riuscire a portarlo a conclusione. Ci auguriamo che la proposta portoghese, così ben articolata, possa essere una provocazione.

LUCIANO BERTAZZO  
*Centro Studi Antoniani - Padova*

EDOARDO D’ALENÇON, *Le origini dell’Ordine dei Frati Minori Cappuccini e le gravi difficoltà dei primi anni 1525-1541*, a cura di VINCENZO CRISCUOLO, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2024, pp. 652 (Scriptores et scripta Ordinis Fratrum Capuccinorum, 1).

La scadenza del quinto centenario nel 2025 della nascita della riforma dei “Frati Minori della Vita Eremitica”, conosciuti poi come Cappuccini, è occasione di rinfrescare al pubblico quest’opera classica del cappuccino francese Edouard Lecorney d’Alençon, grazie alla cura, sempre precisa e arricchente, di p. Vincenzo Criscuolo. La data centenaria coincide con la “fuga” del frate Minore Osservante Matteo Serafini da Bascio, quando tra gennaio e febbraio del 1525 lasciava il convento di Montefalcone per dirigersi a Roma nel desiderio di avere approvata una vita francescana più austera rispetto a quella riconosciuta da poco (1517) all’Osservanza. Alla corte papale Matteo da Bascio chiedeva l’approvazione papale alla sua scelta, ottenendo il riconoscimento solo successivamente, grazie ad appoggi convincenti, il 3 luglio 1528, da Clemente VII con la bolla *Religionis zelus*. Ancora una volta il “mito delle origini” faceva da “motore” della storia francescana nella sua inesauribile domanda di riforma.

Non manca nell’*Introduzione* un breve profilo biografico del p. d’Alençon (Alençon 1856 - Roma 1928). Cappuccino della Provincia di Francia, coinvolto nelle varie vicende di soppressione degli Ordini religiosi nella Francia di fine Ottocento, che non gli impedirono di dedicarsi alla sua passione storica come redattore prima e direttore poi degli «Annales Franciscaines», collaborando anche con altre riviste francescane, e tra queste «Miscellanea Francescana», «Études Franciscaines», l’«Eco di San Francesco», «L’Italia francescana»: riviste importanti, che andavano sorgendo nel fervore della riscoperta della figura di san Francesco grazie al centenario del 1882.

Per la fama di storico che si era acquisito, il p. D’Alençon nel 1891 venne chiamato a Roma come direttore dell’Archivio generale dell’Ordine e successivamente degli «Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum». Nel 1914, alla vigilia del conflitto mondiale, ritornava in Francia, salvo a ritornare a Roma dieci anni dopo con il compito di definitor generale. Nel 1926, finito il suo mandato, venne inviato ad Assisi nell’acquistato Palazzo Sperelli, prospiciente la basilica sanfrancescana, ipotizzata sede del costituendo Istituto Storico dell’Ordine, realizzato effettivamente quattro anni dopo. Con le prime avvisaglie di una salute malferma, agli inizi del 1928 tornava a Roma, dove si spegneva il 1° settembre di quell’anno. Non poteva mancare nella curatela di p. Criscuolo, presentando un “classico” della storiografia cappuccina, di rilevare la serietà scientifica del metodo storico-critico dell’autore, non dimentico delle fonti originarie della memoria dell’Ordine, ma anche consapevole delle “insidie” che potevano contenere nella loro possibile interpretazione “partigiana”, tanto più viva mentre polemiche e letture interpretative di parte della storia francescana non mancavano.

Sono passaggi biografici, che dicono del ruolo svolto dal p. d'Alençon nella particolare attenzione che i Cappuccini hanno sempre avuto per la dimensione della loro, e non solo loro, storia. Segno vivo ancora oggi nell'intensa e qualificata produzione editoriale che continua fino ai nostri giorni, e di cui quest'opera è un'ulteriore prova, visto che avvia una nuova collana di «Scriptores et scripta» di autori cappuccini.

Collana, che si apre con il riproporre l'opera classica del d'Alençon, *De primordiis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum 1525-1534*, inizialmente pubblicato a puntate negli «Analecta Ordinis» tra il 1918 e 1920, riproposto unitariamente nel 1921. L'originale venne composto in latino (pp. 219-365), l'edizione attuale ne propone una traduzione italiana, *L'origini dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini 1525-1534* (pp. 41-217; quasi obbligata nella *nequitia temporum!*). Segue un secondo testo *Tribulationes Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum primis anni pontificatus Pauli III 1534-1541* (pp. 459-540) con relativa traduzione italiana, *Le gravi difficoltà dei primi anni 1534-1541* (pp. 365-458) preposta alla versione latina. Un testo, questo, composto anteriormente ai *De primordiis*, apparso sempre a puntate negli *Analecta* tra il 1913 e 1914, con titolo diverso e ripresentato nel 1914 con l'attuale titolo con l'indicazione dei correttivi apportati.

L'edizione di Criscuolo, ed è un'opportuna novità, raccoglie anche un terzo scritto del p. d'Alençon, *Gian Pietro Carafa vescovo di Chieti (Paolo IV) e la riforma nell'Ordine dei Minori dell'Osservanza* (pp. 541-631). È un testo basato su documentazione inedita, apparso nel 1912 come estratto, dopo essere stato pubblicato in «Miscellanea Francescana» (13 [1911], pp. 33-38, 81-92, 112-121, 131-144). Costituisce un documento interessante sulle difficoltà vissute inizialmente dalla «santa riforma cappuccina», ostacolata dall'Osservanza, già bisognosa di riforma a pochi anni dal suo ufficiale riconoscimento nel 1517, nella sua convinzione di essere l'ultima e definitiva riforma francescana. Nel contributo proposto viene documentato l'appoggio dato ai Cappuccini dal vescovo di Chieti Gian Pietro Carafa, poi Paolo IV dal 1555 al 1559, presso il papa Clemente VII, e l'impegno profuso per una riforma dell'Osservanza.

Opportunamente, non manca il curatore di riportare la bibliografia del p. d'Alençon (pp. 16-37), dando anche le motivazioni per cui l'Istituto Storico ha pensato di ripresentare dei testi datati a più di un secolo fa, mentre nel frattempo la stessa storiografia cappuccina si è arricchita di molto: basti pensare, un nome per tutti, ai cinque volumi, in più tomi, delle *Fonti Cappuccine* (1988-1993) curate da p. Costanzo Cargnoni.

Con questa edizione che, come detto, avvia una nuova collana, si è voluto rispettare l'impianto originario dell'opera del cappuccino francese, senza volerlo integrare con tutte le novità bibliografiche avvenute nel tempo, che avrebbero fornito un testo alterando l'aspetto e le finalità editoriali. Non è assente, inoltre, la convinzione che il quinto centenario della riforma cappuccina non mancherà di offrire ulteriori studi storici e compilazioni storiografiche. Ecco allora la motivazione fondamentale della pubblicazione che «nasce dalla certezza e dalla convinzione che anche ai nostri giorni la produzione storiografica di Edoardo d'Alençon, a parte qualche considerazione di carattere marginale, conserva tutta la sua importanza e tutta la sua attualità, perché risulta saldamente fondata, oltre che su una completa informazione bibliografica a lui contemporanea, soprattutto su una pluriennale investigazione documentaria e su una capillare ricerca archivistica, estesa a largo raggio e condotta principalmente nell'allora Archivio Segreto Vaticano (ora Archivio Apostolico Vaticano), nella Biblioteca Apostolica Vaticana e nell'Archivio Generale dei Cappucci-

ni, oltre che in numerosi archivi e biblioteche nazionali e locali» (p. 38). Motivazioni più che convincenti, dunque!

Non possiamo che accogliere positivamente questo testo, con le chiare motivazioni addotte, che raccoglie in unità "disiecta membra", già note nella storiografia dell'Ordine dei Cappuccini, ripresentati con la nota sintesi e chiarezza espositiva del curatore. Ci viene dato, in una curata veste editoriale, un documento ulteriore della produttiva serietà storiografica dei Cappuccini, giustamente e "orgogliosamente" memori delle proprie radici nel recupero dell'identità francescana.

LUCIANO BERTAZZO  
Centro Studi Antoniani - Padova

ISABEL DÂMASO SANTOS - PEDRO TEOTÓNIO PEREIRA - LEONOR PADINHA RIBEIRO, *Lendas e Milagres de Santo António em Portugal*, Câmara Municipal de Lisboa, EGEAC, Museu de Lisboa - Santo António, Centro de Estudos e Investigação de Santo António, Lisboa 2023, pp. 327.

Era il 6 giugno 2016, quando il presidente del Comune di Lisbona, Fernando Medina, annunciava la creazione del Centro de Estudos e Investigação de Santo António, con lo scopo di allargare la conoscenza e la ricerca sulla figura di questo figlio della terra portoghese, e di mettere in rete i Centri di studio interessati ad approfondire la figura del santo che, dopo secoli di storia, continua a essere una presenza viva radicata nelle tradizioni religiose del Portogallo e di Lisbona particolarmente. L'annuncio veniva fatto a conclusione del Simposio internazionale svoltosi a Lisbona in occasione del 70° anniversario del riconoscimento ecclesiale di sant'Antonio "Dottore evangelico" proclamato da Pio XII nel 1946 con la bolla *Exulta Lusitania felix*.

Dobbiamo quindi collegare a quel progetto l'uscita di questo volume, che risulta essere di particolare rilevanza per la storia della devozione popolare di sant'Antonio in Portogallo. E desideriamo affiancarlo, per importanza, al Catalogo della Mostra sull'immagine di Antonio nella storia portoghese della pubblicità, qui recensito, perché mostra due volti di un successo devozionale, e l'utilizzo fatto della sua immagine. Due "documenti", dunque, che dicono della vivacità attualmente presente in Portogallo su queste dimensioni, rispetto all'approfondimento sulle radici teologiche culturali della formazione del canonico agostiniano Fernando Martins, che sembrano essersi silenziate dopo un periodo di ricerca in questo ambito.

Il merito particolare di questo volume va al direttore del Museo di Santo António di Lisbona, Pedro Teotónio Pereira, che tiene viva questa attenzione. Un'attenzione che, nel caso, viene affiancata dalla studiosa Isabel Dâmaso Santos e da Leonor Padinha Ribeiro, che hanno curato la raccolta di tutte le tradizioni di leggende, miracoli, poemi, preghiere diffuse in terra lusitana che si riferiscono ad Antonio. Vari testi, per altro, già presenti in precedenti pubblicazioni di studiosi di etnografia portoghese o di storici locali, noti ma dispersi in articoli e contributi vari, che vanno integrati con nuovi documenti del genere devozionale recuperati in archivi digitali realizzati dal "Projeto Vercial" dell'Università del Minho, o in "Lendarium-Arquivo Português de Lendas", seguito dal CEAO-Centro de Estudos Ataíde Oliveira" dell'Università dell'Algarve, o ancora "A Música Portuguesa a Gostar dela Própria", un'associazione culturale che ha lo scopo di raccogliere la memoria collettiva del Paese. Tutte informazioni che ci vengono offerte nella *Prefazione* di Pedro Teotónio Pereira, e che dicono, appunto, dell'interesse culturale presente.